

Il dialogo muto

a cura della Redazione

La metafora è una libera rielaborazione da “Dialogo commerciale per avere alloggio” contenuto in “101 Storie Zen”. Il testo raccoglie gli insegnamenti degli antichi maestri. Storie antiche, tramandate nel tempo, giunte a noi per insegnarci il confronto.

Qualunque monaco girovago può fermarsi a dormire in un tempio Zen, a condizione che affronti un dialogo dottrinario con i monaci del tempio e ne esca vittorioso; altrimenti deve riprendere il suo cammino.

In un piccolo tempio nel nord del Giappone vivevano due soli monaci; il più anziano era saggio ed istruito, il più giovane era sciocco, zotico e con un occhio solo.

Una sera arrivò un monaco viandante e chiese alloggio, invitandoli ad un dialogo sulla sublime dottrina; il vecchio saggio, stanco per il lungo studio, pregò il giovane confratello di andare a sostenere il dialogo col viandante mentre lui restava in meditazione.

Il giovane monaco non sapendo cosa fare chiese al vecchio quale dialogo proporre e questi gli rispose: “proponi al visitatore il Dialogo Muto”.

Rinfrancato il giovane si ritirò nel tempio con l’ospite; dopo poco il viandante si presentò al vecchio saggio e, tessendo le lodi del suo giovane allievo, disse di aver perso la prova e che doveva proseguire il cammino nella notte.

Stupito il vecchio chiese al viandante di descrivergli come era andato il dialogo, e il viandante raccontò: “Il tuo allievo mi ha proposto la prova del dialogo muto, allora io ho alzato un dito per simboleggiare il Buddha; il tuo allievo ne ha subito alzate due per indicare il Buddha e il suo insegnamento; allora io ho alzato tre dita per simboleggiare il Buddha, il suo insegnamento e i suoi seguaci, ma il tuo giovane monaco ha serrato la mano a pugno per indicare che il Buddha, il suo insegnamento e i suoi seguaci rappresentano una inscindibile armoniosa unità. A questo punto io non avevo più argomenti e devo proseguire il mio cammino nella notte”

Dopo che il viandante era sparito arrivò il giovane zoticone, molto arrabbiato, che cercava il viandante per picchiarlo perché era stato insultato. Il vecchio saggio cercò di calmarlo e gli chiese di raccontare come si fosse svolto il dialogo; e il giovane

raccontò: “Il viandante ha alzato un dito per indicare che ho un occhio solo; io educatamente ne ho alzate due per indicare che per sua fortuna lui ne aveva due. Lui però ha insistito alzando tre dita per indicare che tra tutti e due avevamo solo tre occhi; a quel punto io volevo dargli un pugno, ma lui era già scomparso!”

La fonte

Nyogen Senzaki, Paul Reps (a cura di), *101 storie Zen*, Adelphi, Milano, 1973.

Il testo raccoglie aneddoti, alcuni dei quali risalenti al diciannovesimo e ventesimo secolo, e *kōan* zen.

In particolare *101 storie zen* seleziona anche una serie di racconti tratti dal *Shasekishū (Raccolta di pietre e di sabbia)*, composti tra il 1279 e il 1283 dal maestro buddhista zen giapponese Mujū Ichie.

